

PACE VOI

II di Pasqua (della Divina Misericordia) | Anno C | 28 aprile 2019

Ascoltiamo la Parola

At 5,12-16
Sal 117
Ap 1,9-11.12-13,17-19

Dal Vangelo di
Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!» [...]



Meditiamo la Parola

La seconda domenica di Pasqua è dedicata alla misericordia di Dio. L'evangelista Giovanni ci riporta alla sera di Pasqua e alla sera di otto giorni dopo, come a voler scandire il tempo della Chiesa. In effetti, da quel giorno sino ad oggi, come una catena ininterrotta, le Pasque si sono realizzate domenica dopo domenica. Ogni domenica è la Pasqua del Signore. Ed egli si mostra. I discepoli fecero fatica a riconoscerlo. Come noi quando ci lasciamo prendere dai nostri pensieri o dalla nostra poca fede, dalle nostre distrazioni o anche dalle nostre durezza. Gesù ci dà il saluto di pace, ci parla e ci mostra le ferite sul suo corpo. Quelle ferite aprono gli occhi ai discepoli. È risorto e resta ferito. È come se in quel corpo la morte e la risurrezione formassero un tutt'uno. Gesù risorto porta per sempre le ferite: è il misericordioso che porta impresse nel suo corpo le ferite di quando stava sulla croce, e di tutti coloro che ancora oggi sono sulle tante croci di questo mondo. Gesù risorto è il misericordioso, colui che ha il cuore che si lascia colpire dalle ferite dei poveri. Non c'è risurrezione senza prendere sul proprio corpo le ferite degli uomini. Così è per la Chiesa: una comunità di discepoli con le ferite della passione. Inviata dal Signore a perdonare, a sanare, a disarmare i cuori dalla violenza. Gesù, otto giorni dopo, torna e c'è anche Tommaso.



LA PAROLA

... diventa vita

Siamo noi oggi la comunità che vive la presenza del Risorto e che continua ad accogliere il dono della fede e del perdono. Anche noi, pur non vedendo, possiamo dire con tutta la nostra vita: Signore mio, Dio mio!

... diventa preghiera

Eterno Padre,
io Ti offro il Corpo
e il Sangue,
l'Anima e la Divinità
del Tuo diletteggioso Figlio,
Nostro Signore Gesù Cristo,
in espiazione
dei nostri peccati
e di quelli del mondo intero.



Era un discepolo generoso, ma troppo sicuro di sé, delle sue sensazioni, delle sue convinzioni, tanto da dire: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi... e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Tommaso sembra intuire che non c'è la risurrezione senza le ferite sul corpo! Non basta la memoria, non basta neppure il ricordo di quel maestro, magari conoscerne e stimarne l'insegnamento. C'è bisogno di incontrarlo nuovamente. E Gesù torna e ancora una volta porta il suo saluto di pace. E chiama subito Tommaso perché si avvicini: «Metti qui il tuo dito – gli dice – e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente». Tommaso, davanti a Gesù, segnato dalle ferite della croce, confessa la sua fede: «Mio Signore e mio Dio!». E Gesù: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto». È l'ultima beatitudine del Vangelo.



GAUDETE ET EXSULTATE CAPITOLO TERZO: ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109)

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»

80. La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12). Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso», in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale».

81. Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. [...]»

Guardare e agire con misericordia, questo è santità.